

## PARTE SETTIMA. IL RETTORATO DI REYNAUDI (1830-36)

### Capitolo XVIII. SCELTE DI GOVERNO

#### 116. Il «Primo» Capitolo Generale

Alla morte di Lanteri vi erano in congregazione 13 Oblati con voti: quattro avevano professato nel 1828 (Reynaudi, Loggero, G. A. Ferrero ed Henry), sette nel 1829 (Calleri, Golzio, Isnardi, Maglia, Olivetti, Tarquino, Valmino) e due nel 1830 (Emmanuelli e fr. Teodoro Romano). Il 19 settembre si aggiunse ad essi Enrico.

Al momento del I Capitolo Generale, vi erano come professi otto sacerdoti, un fratello coadiutore e cinque chierici.

Secondo le Costituzioni parteciparono al Capitolo Generale: a) i consultori del rettore maggiore defunto (Reynaudi, Ferrero, Loggero e Valmino), b) il rettore locale della casa (Reynaudi), c) un compagno di questi (Isnardi), eletto nel Capitolo Locale, a cui parteciparono i sacerdoti professi della casa.

Il due ottobre 1830 si ebbe così il Capitolo Generale a cui parteciparono in cinque: Reynaudi, Isnardi, Ferrero, Loggero e Valmino. A successore di Lanteri nella carica di rettore maggiore, tra i due candidati, Reynaudi e Loggero, venne eletto «plenis votis» il primo.

#### 117. La Consulta Generale

La Consulta Generale venne formata in ordine di elezione da Valmino (Ammonitore), Loggero (Segretario), G. A. Ferrero, Enrico (aveva 31 anni di età e appena un mese di professione), Golzio (a cui il 26 dicembre 1831 subentrò Giovanni Tomatis, che aveva professato il 17 luglio) e Isnardi. L'unico sacerdote a non essere eletto fu quindi Henry; tutti gli altri divennero superiori.

Con la sua Consulta Reynaudi ebbe un buon rapporto almeno fino al 1834. Nei primi cinque anni, infatti, Reynaudi fu quasi sempre presente alle riunioni delle consulte; le rarissime eccezioni furono motivate. Si noti che la Consulta Generale aveva un voto decisivo solo per l'accettazione dei candidati che non fossero ancora giunti al suddiaconato.

Sotto Reynaudi aumentò il flusso di ingresso in Congregazione: nove entrarono nel 1831 (3 sacerdoti, 1 diacono, 2 fratelli coadiutori, 3 studenti), dodici nel 1832 (2 sacerdoti, 4 fratelli coadiutori, 6 studenti), dieci nel 1833 (3 sacerdoti, 2 fratelli coadiutori, 5 studenti) e ventitré nel 1834 (3 sacerdoti, 10 fratelli coadiutori, 4 chierici, 6 studenti); si comprende perché con lui si ebbero le fondazioni di Torino (Consolata) e di San Ponzio.

A differenza del modo di procedere di Reynaudi, **si andò facendo strada una vita religiosa di tipo legalista, forse perché si viveva nell'unica casa di Pinerolo, dove vi era la formazione dei novizi e dei chierici. Gradualmente si procedette a costruire sulle strutture, sulle regole, sui precetti, sulle costituzioni**, senza rinnovare nello spirito la visione di Chiesa e senza preoccuparsi di maturare nello zelo. Lanteri **indicò nella carità la regola di tutto l'interno, desiderando ch'essa sola dominasse nel cuore degli OMV perché esso potesse essere tutto di Dio e del prossimo, operando tutto per amore di Dio. La carità venne da Lanteri indicata come il principio, il fine, il compendio, l'interprete, il supplemento di tutte le regole**. Questa visione fu condivisa da Reynaudi, che fece consistere nell'amore la legge della Congregazione e nell'ubbidienza il mezzo per regolarla.

### 118. L'offerta del seminario di Mélan (1832)

Prima di giungere alle fondazioni di Torino (Consolata) e di San Ponzio, nel 1832 vi fu una serie di contatti per una proposta in Savoia: la cura di un seminario fondato dall'abate Marin Ducrey (1766-1834) a Mélan, diocesi di Annecy. In esso venivano educati 140 seminaristi, adolescenti per lo più di umili origini, che con una modica pensione venivano formati alla pietà, alle scienze sacre e agli studi umanistici, e una volta terminati gli studi venivano promossi al sacerdozio e destinati alle necessità della diocesi di Annecy o di Chambéry o in opere di evangelizzazione in America del Nord o in Asia.

Dopo che Ducrey si rivolse a Roma pensando di affidare il seminario alla Propaganda Fide, il cardinale Carlo Maria Pedicini, pensò di offrire il Seminario agli OMV da lui conosciuti a Roma nel 1826, durante le pratiche per la fondazione. *Propaganda Fide* e Gregorio XVI (1831-46), anche a causa dell'opposizione del Governo di Torino, pensarono infatti più opportuno **affidarlo a una congregazione religiosa e la scelta cadde sugli OMV a causa della loro «santità, zelo e dottrina».**

Del resto nel 1831 Carlo Alberto espresse alla Santa Sede l'idea che «une corporation religieuse est mille fois plus propre à bien gouverner les Séminaires que les Prêtres».

Gli OMV furono grati della considerazione del papa, tuttavia ebbero delle perplessità nell'assumere una tale opera. Nella Consulta dell'8 aprile 1832, esaminata la richiesta, si stabilì che Reynaudi e Loggero si recassero sul luogo per raccogliere migliori informazioni. E' ancora da approfondire quanto avvenne in seguito; sembra che Ducrey avanzò richieste tali che potevano essere pienamente adempiute non dagli OMV ma dai Gesuiti, a cui

effettivamente Ducrey si rivolse nella seconda metà del 1832. Questi accettarono la proposta e assunsero la direzione del seminario nel 1833.

Vi è comunque un'altra ragione. Nel testo del 1831, dopo aver delineato i limiti del clero, Carlo Alberto riconobbe che **per attuare delle riforme poteva contare su aiuti validi:**

«La Congrégation des Sulpiciens, celle de Lazariste ou Missionnaires de St. Vincent de Paul, et les **Oblats de la Sainte Vierge** établis a Pignerol, pourraient rendre en cette partie d'immenses services».

Si può ipotizzare che godendo gli OMV della stima del re Carlo Alberto, si stesse già pensando di richiederli per la direzione del Santuario della Consolata: un impegno apostolico più vicino per lingua e cultura, e di maggiore prestigio.

### 119. Gli OMV al santuario della Consolata di Torino (1834)

In merito al sentimento religioso di Carlo Alberto, lo storico della massoneria Luzio evidenziò come le sue «prime cure si volsero ad ottenere dal Papa che venissero radicalmente estirpati deplorabili abusi, inveterati nel clero piemontese». Su suggerimento di mons. Rey, allorché era ancora vescovo di Pinerolo, il 28 settembre 1832, il Re istituì una delegazione apostolica incaricata di investigare e di riferirgli in merito alla situazione del clero (secolare e regolare) dei suoi Stati di terraferma e indicasse delle opportune provvidenze. Composta dai presuli di Torino (Fransoni), Genova (Tadini), Pinerolo (Rey) e Vigevano (Accusani), venne presieduta dal card. Giuseppe Morozzo della Rocca (1758-1842), arcivescovo-vescovo di Novara (1817-42).

Ai prelati piacque la neonata Congregazione degli OMV: nonostante che i suoi sacerdoti non fossero ancora tutti abilitati alla predicazione, si dedicava alle missioni popolari e agli

esercizi spirituali riportando grandissimo frutto, con dimostrazioni di gradimento da parte delle popolazioni e dei vescovi. Prova della stima dei vescovi, fu proprio il fatto che in seguito alla relazione fattagli dalla Commissione Apostolica della Riforma (era questa la dicitura esatta), **Carlo Alberto decretò che gli OMV subentrassero ai cistercensi riformati nel Convento e custodissero il Santuario di Maria Santissima detto della Consolata**, una sede insigne nella capitale del Regno. I cistercensi ebbero nel 1831 la riprovazione di Carlo Alberto, che scrisse alla Santa Sede: «Quant à ceux de la *Consolà* ils font une vie tellement mondaine et scandaleuse qu'ils se sont facilement recrutés parmi le rebut de la société»; alcuni monaci vennero addirittura arrestati dai carabinieri. Del resto, come notò Luzio:

Carlo Alberto voleva che la Chiesa avesse degni ministri, **capaci di esercitare benefico ascendente sul popolo, per dottrina, zelo, costumi** [...] è pure notevole che il Re apertamente qualificasse ormai privi di ragion d'essere (tranne casi rarissimi) gli ordini monastici sterilmente contemplativi, ed **enunciasse la sua predilezione per quelli votati ad opere di pietà cristiana, di riconosciuta utilità sociale.**

Si noti che **Carlo Alberto riteneva di utilità sociale** «Ceux qui font des missions, qui viennent à l'aide des Curés. Ceux qui soignent les malades dans les hôpitaux, et ceux qui élèvent la jeunesse».

In seguito alla relazione, il Re modificò l'*Exequatur* che aveva limitato gli OMV a Pinerolo, rendendoli atti ad aprire la prima casa nell'arcidiocesi di Torino. Carlo Alberto li vide atti a curare i mali della società e del clero, **grazie in particolare al loro ascendente sul popolo e sul basso clero.**

Il 15 gennaio 1834 –con un senso di esultanza– si radunarono nella camera di Reynaudi i consultori Ferrero, Loggero,

Valmino e Tomatis (erano assenti Isnardi ed Enrici). Dopo avere invocato lo Spirito Santo e la protezione di Maria SS. esaminarono le proposizioni e le condizioni della Commissione Apostolica della Riforma per l'accettazione della Chiesa e del Convento della Consolata. Decisero di inviare il procuratore generale Loggero per concordare il giorno d'entrata e le modalità.

Il 3 febbraio 1834 entrarono alla Consolata tredici padri, due chierici teologi e otto fratelli coadiutori.

**Tredici sacerdoti:** Reynaudi, Loggero, Tomatis, Gandolfo, Abbona, Zornotti, Balzetti, Avvaro, Maglia, Delfino, Tarquino, Simonino, Ceretti.

**Otto fratelli coadiutori:** Teodoro Romano (cuoco), Pietro Gardetti (portinaio, sarto e guardarobiere), Pasquale Bosia (sagrestano), Pietro Masella (refettoriere e cantiniere), Paolo Cazzola (che ritornò a casa il 15.4.1834), Giuseppe Sabre, Giuliano Barberis (1811-93), Francesco Parodi (che ritornò a casa il 28.1.1835).

Paolo Abbona assunse per primo la carica di prefetto del Santuario negli anni 1834-35, mentre rettore locale della famiglia degli OMV della Consolata venne designato Loggero, il quale ebbe come suo consultore Giovanni Tomatis.

**Disponibili al confessionale, per la direzione spirituale e per predicazioni occasionali, proposero una religiosità vicina al popolo, incentrata su una profonda venerazione verso Maria e sulla frequenza dei sacramenti.** San Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1860) inviava poveri, creditori, medici, studenti alla Consolata per ascoltare la santa Messa: «A due passi di qui c'è il santuario della Consolata; ad ogni mezz'ora c'è una messa, and ate dunque a sentirla, e poi ci parleremo».

La presenza alla Consolata permise agli OMV un profondo contatto sia con personaggi «carismatici» della Torino

dell'Ottocento sia con le autorità civili. Alla Consolata videro venire a pregare san Giuseppe Benedetto Cottolengo, san Giuseppe Cafasso (1811-60), san Giovanni Bosco (1815-88), il beato Federico Albert (1820-76), san Leonardo Murialdo (1828-1900), ordinato sacerdote dall'OMV mons. Ceretti, il beato Clemente Marchisio (1833-1903), il beato Michele Rua (1837-1910), la beata Anna Michelotti (1843-88).

L'anno dopo dell'assunzione del santuario, il Consiglio Comunale di Torino depose nelle mani dell'arcivescovo Luigi Fransoni il voto alla Madonna Consolata per debellare la città dal colera. Un quadro di Amedeo Augero (1799-1888), che ritrae la scena, è conservato nella Sala Rossa del Consiglio Comunale di Torino; una copia è attualmente conservata al primo piano del Convento della Consolata. Nel 1837 a ricordo di questo voto venne eretta all'esterno del Santuario una colonna su cui venne posta la statua della Madonna, opera di Giuseppe Bogliani.

Il Santuario della Consolata offrì agli OMV un'opportuna base per riannodare e continuare tra la nobiltà, il popolo e il clero, l'apostolato semi-secolare di Pio Bruno Lanteri a Torino.

Silvio Pellico (1789-1854) fu legato in amicizia con gli OMV che officiavano il Santuario; per loro compose nel 1838 delle strofe in onore dei santi da sorteggiarsi al principio dell'anno. Ogni sabato mattina s'incontrava alla Consolata con il proprio direttore spirituale il sacerdote OMV Giovanni Battista Isnardi, che seguiva spiritualmente anche la marchesa di Barolo, presso cui Pellico era alloggiato.

La presenza degli OMV alla Consolata permise anche di instaurare un buon rapporto con il teologo Guala e con il Convitto Ecclesiastico, formato da alunni che guardavano con simpatia agli OMV.

Uno di questi, il teologo e avvocato Domenico Delprino (1809-46), dopo i due anni passati al Convitto (1833-35) venne ammesso tra gli OMV. Divenuto nel 1836 economo della casa della Consolata, dispose in bell'ordine lungo i corridoi del chiostro i molti quadri votivi del santuario e verso il 1840 fece dipingere le vetrate dei finestroni dello stesso chiostro con impresso, in negativo, lo stemma della Congregazione, «il primo accenno storicamente accertato dell'esi-stenza di uno stemma della Congregazione, quello che abbiamo ancora attualmente». (Calliari).

Un altro sacerdote OMV che venne formato al Convitto Ecclesiastico sotto la direzione del Guala e di san Giuseppe Cafasso, fu Spirito Fornelli (1811-52). Questi ricevette dal Cafasso la spinta verso gli OMV e le missioni. San Giuseppe Cafasso, grande benefattore delle missioni estere anche con sussidi finanziari, indirizzò Fornelli agli OMV della Consolata, il più noto istituto piemontese che allora operasse nelle missioni estere, e lo aiutò anche quando egli era in Birmania.

La frequenza dei sacramenti fu molto alta presso il Santuario della Consolata.

Alla Consolata, gli OMV festeggiarono in un modo particolare sant'Alfonso Maria de Liguori in occasione della canonizzazione (1839).

#### 120. Richiesti in diocesi di Annecy

Dopo che svanì la proposta di Mélan, un altro tentativo venne fatto da mons. Pierre Rey, che divenuto vescovo di Annecy, all'inizio del 1834 desiderò di averli nella sua diocesi, convinto che appena vi fossero giunti, **avrebbero trovato sacerdoti pronti ad unirsi a loro**. Tra questi sacerdoti è probabile che vi fossero alcuni che in seguito diedero vita alla Congregazione dei Missionari di San Francesco di Sales. Sembra che gli OMV non presero in considerazione la

proposta anche a causa dell'imminente apertura della casa di San Ponzio. Mons. Rey si sentì dimenticato e manifestò di non avere pace al pensiero che sarebbe morto senza vedersi accontentato in questo desiderio.

Se gli OMV non corrisposero alle sue attese, lo fecero invece le suore di San Giuseppe. Chiamate da mons. Rey a Pinerolo nel 1825, nel 1833 risposero al suo invito portandosi nella nuova diocesi per dare inizio alla Congregazione delle Suore di San Giuseppe di Annecy, che oggi operano in varie zone del mondo.

### **121. Gli OMV si stabiliscono a San Ponzio, presso Nizza (1835)**

Accettate le dimissioni di mons. Colonna d'Istria, Gregorio XVI lo sostituì con il vicario generale della diocesi di Pinerolo, il teologo Domenico Galvano, nativo di Bibiana (Pinerolo), sacerdote di 36 anni. Una volta entrato in diocesi di Nizza (6 gennaio 1834), **ebbe come prime preoccupazioni la santificazione del popolo e l'istruzione del clero nella scienza e nella pietà.**

Per raggiungere questi obiettivi, **sentì il bisogno di avere «operai evangelici» che coadiuvassero lui e il suo clero come ausiliari.** Per questo partendo da Pinerolo portò con sé il desiderio di avere una comunità di OMV, che avendo i suoi stessi obiettivi, lo avrebbero aiutato a mantenere viva la fede e il buon costume e a fare fronte ai danni che provenivano dall'irreligione e dal libertinaggio. Gli OMV utilizzavano il mezzo degli esercizi spirituali da lui ritenuto come il più opportuno per il bene della diocesi nizzarda.

Mons. Galvano aveva potuto constatare i risultati che si raccoglievano dalle missioni popolari predicate dagli OMV e perché si realizzasse il suo desiderio si rivolse, oltre che a Reynaudi, anche a mons. Rey: questi non solo caldeggiò l'iniziativa ma auspicò che lo

stesso seminario della diocesi fosse diretto dagli OMV.

Per dare concretezza alle parole, mons. Galvano fece ristrutturare l'abbazia benedettina di San Ponzio martire, che era stata ambita da Mazenod per i suoi missionari. Reynaudi si recò a Nizza per vedere personalmente la proposta; come unico inconveniente notò la distanza di un'ora dalla città.

Al decreto vescovile (10 aprile 1835), seguì l'approvazione regia di Carlo Alberto (20 aprile). Il Re cedette la casa di San Ponzio al vescovo di Nizza e questi la donò agli OMV che ne presero ufficialmente possesso il 5 maggio, con quattro sacerdoti, un chierico e tre fratelli.

**Quattro sacerdoti:** Gandolfo, Delfino, Balzetti e Ceretti. **Tre fratelli:** Giuliano Barberis, Bernardino Romano (1814-63) e Cristoforo Curand.

La fondazione venne messa sotto la protezione d'una santa allora molto invocata: santa Filomena.

### **122. Documento. Notificazione di Mons. Domenico Galvano (1835)**

Mons. Domenico Galvano il sei aprile 1835 inviò una Notificazione «Al Venerabile suo Clero ed ai Dilettissimi suoi Fedeli» avente come oggetto

il prossimo stabilimento dei Molto Reverendi Padri Oblati di Maria Vergine nell' antico celebre Monastero di San Ponzio ed i Santi Spirituali Esercizi da dettarsi dai medesimi nella Chiesa Cattedrale di Santa Reparata.

Il vescovo dispose che tale Notificazione venisse letta e spiegata dai Curati della Città e dei Sobborghi il 12 aprile, Domenica delle Palme.

La viva impaziente brama, che poc' anzi Vi abbiamo fatta palese, dilettissimi fratelli, e figliuoli in Gesù Cristo, di aver fra breve stabilita nell' amatissima Nostra Diocesi la Veneranda Congregazione dei Padri Oblati di Maria Vergine, si è una volta compiuta e Noi lieti d' un tanto acquisto colla più viva esultanza del Pastorale Nostro cuore veniamo a darvene il fausto annunzio.

Dal primo tempo della Nostra inaugurazione a Pastore di cotesto scelto gregge considerando il grave peso impostoci sugli omeri e persuasi della Nostra debolezza pensammo a ricorrer tosto a tutti quegli Evangelici Operai; che prestarCi potessero una mano adiutrice per sollevarci dal non lieve carico, sul principale riflesso, che dove molta era la messe, gli Operai non dovevano essere così pochi, massime negli infausti nostri tempi; in cui l'irreligione ed il libertinaggio menano miserando trionfo a incalcolabil danno del Cristianesimo.

**La Congregazione dei Padri Oblati di Maria Vergine Ci parve uno dei più salutari istituti per mantener viva la Fede ed il buon costume dei fedeli.**

**E' questa di fatto tutta consacrata a guadagnare tutti al Signore con seminare le più buone massime, istruire con pure e sante dottrine il Clero, ed annunziar specialmente con vero apostolico zelo la Parola di Dio, quella voce possente del Signore, che abbatte i cedri e scuote i deserti (Sal 28), quella, che salvò il mondo e lo deve pur anco sempre salvare.**

**Non vi ha mezzo al certo più valevole per rianimare la Religione ne' popoli e ridurli sul buon sentiero, quanto quello de' Santi Spirituali Esercizi, in cui con una serie continua delle più forti e patetiche meditazioni, con delle istruzioni più pratiche e popolari; colla semplicità ed energia d'un' apostolica eloquenza si ha una forza la più possente sull' animo ed il cuor degli uomini, i quali non possono a tante commoventi attrattive non arrendersi al bene.**

Senza risalire i secoli se ne videro le meraviglie nei tempi nostri e s' ammirano nella Francia, nella Spagna, nell' Italia i trionfi dei Santi Spirituali Esercizi. I più grandi uomini ispirati dal genio del bene ed i più illustri Santi ne furono in ogni tempo i fondatori, i Pontefici, i Vescovi, i Re più celebri li ebbero nel più alto concetto, e si può tessere un grande numero dei più savi e rinomati uomini che stimarono e protessero questi Spirituali Esercizi, di tanti Vescovi che si felicitarono di poter chiamare e stabilire nelle loro Diocesi i Missionari, di Sovrani non pochi che non trovarono mezzo più acconcio per stabilir la Religione e la

pace nei loro popoli. **Un mezzo adunque così venerato e riconosciuto utilissimo alla Fede ed al costume delle genti, non poteva a meno di essere giudicato da Noi il più opportuno per il bene dell' amatissima Nostra Diocesi; conoscendo specialmente quanto esso sia ben praticato dalli detti Oblati, i quali vollero ereditare lo spirito dei De Paoli, dei Franceschi di Sales, dei Liguori, dei B. Leonardi; che obbligaronsi nei nostri ultimi tempi l' ammirazione e l' amore di chi ebbe la sorte di partecipare del fervente apostolico loro zelo. Tutti mostra con sè questa Congregazione degli Oblati i più scelti caratteri e ferventi disposizioni per riprometterci i più felici successi al bene e profitto del prediletto nostro gregge.**

Il Pontefice li approvò, i Vescovi li invitano, i Parrochi li chiamano, le popolazioni ascoltano con allegrezza e sono dessi ammirati come un possente strumento delle Divine Misericordie ed un forte baluardo alle imperversanti perniciose massime, come gli ebbe a chiamare la F.M. di Leone XII nel Breve della loro fondazione, in cui si leggono queste gravi ed eccitanti parole: «Ingens fructus, quo hactenus Divina Misericordia proemio afficere eorum tentamina voluit non diu potuit latere, ut plures ex Episcopis jam eos expetiverunt, ut suo cuiusque gregi tantam vellent opem afferre».

Ognun perciò vede quanto siano fondate le Nostre intenzioni nello stabilire nell' amato Nostro ovile una Congregazione la cui somma utilità è già ben provata dai frutti abbondanti che ha prodotto, dai suffragi che ottenne di molti zelanti Pastori, dalla protezione che si meritò del religiosissimo Monarca e quel che più conta dall' approvazione della Cattolica Sede unico centro di verità e divina nostra Maestra.

Noi ringraziamo impertanto la Divina Provvidenza, che nelle gravi cure del Pastorale Nostro governo Ci abbia, nell' infinita sua bontà, concessa **una Corporazione così utile al bisogno dei tempi** e non cesseremo mai di benedire e ringraziare l' ottimo nostro Sovrano, che per tratto di religiosa singolar munificenza Ci fe' dono dell' antico celebre Moastero di

San Ponzio a scelto ricovero di questi indefessi Evangelici Operai.

Miglior principio a tale stabilimento non si può dare, che con **dettare i Santi Spirituali Esercizi nella matrice Chiesa della Nostra Diocesi**. La voce del Signore, che in tal tempo si fa sentire è quella, dice il Salmista, che a lui prepara i Ministri della parola ... Il Signore farà, che a guisa d' inondazine; che soverchia e allaga i terreni, corrano alla Chiesa in gran folle convertite le genti, ed Egli sederà sul Suo trono come Re eterno del suo nuovo popolo.

A questo Suo popolo il Signore darà forza, a questo Suo popolo il Signore darà benedizione di pace (Sal. 28).

Venite adunque, dilettissimi figli ad ascoltare questi **Angeli di pace e di riconciliazione**. Essi vi faranno sentire «quella parola viva ed efficace, e più penetrante di qualunque spada a due tagli, che arriva sino alla divisione dell' anima e dello spirito» (Ebr, 4,12).

Essi vengono a nome del Signore per annunziarvi la remissione dei vostri peccati e promettervi le più grandi speranze se sarete fedeli ai loro inviti. Essi vi daranno il dolce amplesso di pace e vi riconurranno nelle vie di giustizia e di verità.

Noi intanto vi esortiamo con tutte le Nostre forze ad approfittare d' un tempo così propizio alla vostra salute, a non rendere inutile questa preziosa grazia del Signore, che vi avverte in buon tempo per aggiustare le partite della vostra coscienza.

Questi Spirituali Esercizi saranno da Noi aperti nella sera del Sabato Santo, tempo il più favorevole e per la stagione e per l' obbligo che a ciascuno incombe in tal tempo d' acostarsi ai Santi Sacramenti; e perché se ne riporti da questi il più copioso frutto, ben sapendo, che questo dipende non da chi pianta od innaffia, ma dal grande Iddio che dà l' incremento, così concediamo quaranta giorni d' indulgenza ogni volta a tutti quelli, che in detto tempo reciteranno cinque Pater ed Ave al Crocefisso Signore, ed una Salve alla Vergine Santissima per il felice esito de' Spirituali Esercizi. **Noi abbiamo la più viva fidanza nella Divina Misericordia, che il tutto sia per riuscire con molto profitto delle anime alla Nostra cura commesse e che niuno dei nostri**

**amati figli vorrà indurir il suo cuore alle amorse voci del Signore**. «Hodie si vocem Domini audieritis nolite obdurare corda vestra" (Sal, 94,8), "Ita dico vobis: gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente" (Luca 15,10).

### **123. Il decreto di Gregorio XVI (1835) e la richiesta di Exequatur**

In occasione dell'apertura della casa a San Ponzio di Nizza marittima, la terza dopo Pinerolo e il Santuario della Consolata di Torino, Reynaudi pensò bene di premere ancora per una soluzione alla clausola del Senato.

Egli non voleva sentirsi in dovere di mettere in libertà sciogliendo dai voti quegli OMV che non volessero essere trasformati in «Regolari». Sino ad allora avevano professato credendo di appartenere ad una Congregazione di preti «Secolari» ed erano stati lasciati all'oscuro su come stessero in verità le cose. Reynaudi mise al corrente alcuni confratelli su come stessero in realtà le cose, creando del malcontento; non sapevano che dopo avere emesso i voti non potevano più disporre dei loro beni, essendo stati privati dallo Stato delle capacità che le *Regole e Costituzioni* da essi professate concedevano.

Reynaudi vedeva con apprensione il fatto che risapendosi la cosa molti non sarebbero entrati in Congregazione e quelli che vi rimanevano non avrebbero avuto a breve i mezzi di sussistere. La Congregazione era destinata a languire.

Nel 1835 chiese ed ottenne da Gregorio XVI che venisse surrogato l'articolo 8° del §.1 cap.3 delle loro *Regole* con il seguente, che a suo dire sarebbe risultato conforme alle Leggi dello Stato.

Poiché la Congregazione degli Oblati di Maria Vergine non è in sostanza che una pia unione di Ecclesiastici Secolari, che vivono sotto Regole adattate al loro Istituto, e spirito che professano; così essi ritengono sempre la proprietà dei loro beni e tutte le capacità che

secondo le leggi dello stato godono gli Ecclesiastici Secolari.

Il rescritto di Gregorio XVI giunse a Reynaudi tramite il cancelliere della curia vescovile. Per avere l'esecuzione del testo e potere essere così considerati ecclesiastici secolari si doveva ora ottenere l'interinazione del Senato; a Reynaudi che portò prontamente il testo, fu risposto che doveva aspettare fin dopo le ferie e cioè fino a Natale.

Il 9 gennaio 1836 venne presentata a Carlo Alberto, tramite il conte Barbaroux (nativo di Cuneo), la supplica da parte dei «Prete Secolari Oblati» perché venisse concesso il regio «Exequatur» al rescritto. In questo modo, tramite la sua esecuzione, si sarebbero osservate nei loro riguardi le Leggi dello Stato concernenti gli ecclesiastici secolari. Gli OMV presero l'occasione per fare notare che sebbene i loro voti si dicessero perpetui:

[duravano] **soltanto quanto dura la volontà dell'Oblato di volerli eseguire**, perché:

- o il Soggetto non osserva le Regole ed il Superiore lo dispensa dai voti e lo licenzia;
- o il Soggetto non ama più di stare in Congregazione e chiede la dispensa dai voti, ed in tal caso il Superiore, cui non conviene tenere per forza un Soggetto, che ami di ritirarsi, lo dispensa prudentemente dai voti, e lo lascia partire.

Reynaudi evidenziò che se si insisteva a considerarli come regolari, questo non si sarebbe conciliato con il fatto che venivano obbligati ad avere un patrimonio ecclesiastico per essere ammessi agli ordini e ai voti. Nel n.4 §.1 c.3 parte 1 era stabilito:

Nessun Congregato potrà essere promosso per ora agli ordini né ai voti, se non sarà provveduto di titolo o di patrimonio proprio, secondo la tassa sinodale di ciascuna diocesi. Se ne proibisce però a tutti l'uso e questo varrà e per i livelli <sup>1</sup>che forse avessero i

soggetti e per ogni altra sorta di beni che possedessero.

Quest'obbligo, che esorbitava dall'uso ordinario dei regolari, risultava strano ed era una contraddizione: gli OMV dovevano avere un patrimonio di cui si supponeva che non ne potessero ritenere la proprietà. In questo erano equiparati dalle Leggi dello Stato agli ecclesiastici secolari, che dovevano avere un patrimonio ecclesiastico di cui ritenevano sempre la proprietà e disponibilità.

Reynaudi percorse diverse strade per ottenere che il Senato di Torino riconoscesse la Congregazione secondo la sua natura di Prete Secolari.

#### 124. La Guida Angelica

Il sacerdote OMV Isnardi, allorché era maestro dei novizi e professore di teologia, compose la *Guida Angelica ossia la voce dell'Angelo Custode dei Chierici Novizi della Congregazione degli Oblati di Maria Santissima*. Essa venne vista e approvata il primo ottobre 1835 da Reynaudi, rettore maggiore, con queste parole: «Lodo lo zelo del padre Maestro e può servire per indirizzo nella via della perfezione Religiosa». Si trattò quindi di un indirizzo, non di un obbligo; in altre parole erano una serie di norme utili a comprendere la perfezione religiosa indicata nelle *Costituzioni e Regole*.

### Capitolo XIX. ASPETTI DELLA PREDICAZIONE AL TEMPO DI REYNAUDI

#### 125. Missione Popolare a Tortona (1835)

Prima della fondazione di San Ponzio (1835), si ebbero tre sole predicazioni di missioni popolari fuori delle diocesi piemontesi: a Genova (1820), a Nizza per quindici giorni nella cattedrale di Santa Reparata (1828) e a Tortona (1835).

All'epoca Tortona era una città che non raggiungeva i diecimila abitanti.

<sup>1</sup> Livello, dal latino «libellus», indica un documento, con cui si concedeva in genere un terreno.



La muta ebbe «moltissimo frutto». Il canonico arcidiacono Molinelli, nella lettera che scrisse dieci giorni dopo la conclusione a Reynaudi, notò che **mai in simili occasioni si ebbe un così grande ravvedimento**. L'eloquenza popolare di Reynaudi, che predicò insieme al confratello Tomatis, riscosse successo anche tra il clero, presente in modo numeroso, ammirato della sua erudizione. Molinelli, apprezzando lo zelo apostolico e «divino», **offrì la sua vita a beneficio di quella di Reynaudi** nel caso che questa fosse in pericolo, in quanto era convinto che **con missioni popolari simili, si sarebbe fatta prosperare la Corona ed il Regno**.

#### 126. Predicazione a Nizza

Prima di entrare ufficialmente a San Ponzio, gli «angeli di pace e di riconciliazione» diedero una muta di esercizi pubblici nella Cattedrale di Santa Reparata.

Predicata da Reynaudi e da Delfino, la missione durò quindici giorni e fu aperta e chiusa da mons. Galvano che già l'aveva preparata con una lettera dai toni entusiastici. Il concorso alle prediche fu grandissimo, specialmente la sera all' mbrunire;

**si confessò moltissimo**, essendovi cinque di noi a confessare cioè il Rev.mo fu Sig. Don Reynaudi, Don Delfino, Don Gandolfo, Don Ceretti, Don Balzetti.

La partecipazione del popolo fu tale che al momento della chiusura, sebbene la funzione cominciasse alle cinque pomeridiane, alle tre la Cattedrale era già gremita di persone.

Il bene della Missione è stato molto grande: Nizza è stata contenta – scrisse Reynaudi a Loggero il 7 maggio 1835–. Ci siamo fermati due giorni a confessare sempre [...] Padre Ceretti ha faticato immensamente ed è molto stanco.

Affidando il monastero di San Ponzio agli OMV, mons. Galvano lo fece non tanto per dare loro un'abitazione, quanto

**per avere un ambiente accogliente in grado di andare incontro ad alcune necessità del suo clero**. Partendo dalla convinzione che lo Spirito Santo fa conoscere nel silenzio la Sua Volontà, il vescovo vide necessario provvedere affinché il suo clero potesse «uscire dalla propria terra» per un luogo solitario di asilo. Il 12 agosto 1836 inviò una circolare ai canonici, ai «rettori di anime» e a tutti i sacerdoti della diocesi, annunciando che si sarebbe tenuta una muta di esercizi spirituali per i sacerdoti a San Ponzio. Auspicò che questi ne avrebbero approfittato per rinnovare la grazia di Dio ricevuta per l' imposizione delle mani. Mons. Galvano era cosciente che le molte occupazioni e le consuetudini del tempo potevano fare venire meno l' ardore e la necessaria pietà, allontanando dalla retta virtù. A questo invito, a consolazione del vescovo, il clero corrispose.

Si noti che quando nel settembre successivo si dovettero a San Ponzio dare dieci giorni di esercizi spirituali privati a tredici ordinandi e a un sacerdote, per il servizio di cucina «abbiamo preso un cuoco in Nizza ed un servo che stava nel Seminario in qualità di Cameriere».

I sacerdoti vennero accolti a San Ponzio anche per un periodo di ritiro personale. Gli stessi OMV della famiglia di San Ponzio, vi facevano i propri giorni di ritiro, generalmente in modo personale e seguendo testi consigliati.

#### 127. I passaporti

Reynaudi accettò l'opportunità di predicare missioni popolari in diocesi di Pavia: la prima nel duomo (1835) e la seconda a Corteolona (1836).

Vienna faceva della parrocchia una struttura portante del sistema burocratico dello Stato. Per predicare nella diocesi pavese provenendo dal Piemonte non era sufficiente la volontà del vescovo. La predicazione era considerata avere effetti

politici. Il vescovo pavese doveva: 1) ottenere dal conte Governatore di Milano il permesso di chiamare predicatori esterni; 2) comunicare anticipatamente il nome dei predicatori.

I sacerdoti chiamati a predicare dovevano presentare una carta di abilitazione alla Sacra Predicazione o un attestato del proprio vescovo. Con questi documenti potevano richiedere alle autorità civili il visto d'ingresso. Ulteriori formalità venivano adempiute lo stesso giorno che i predicatori giungevano nel luogo di predicazione.

### **128. Predicazioni in diocesi di Pavia**

Nel duomo di Pavia, che ai missionari apparve «spaziosissimo», «una piazza», Reynaudi e Tomatis, riscontrarono una grande partecipazione dal primo all'ultimo giorno. Essi salirono sul pulpito solamente con la veste e con un crocifisso al collo, adattandosi all'uso della regione.

Sette mesi più tardi, l' 8 gennaio 186 Reynaudi e Balzetti (n.1809) iniziarono la muta di esercizi pubblici a Corteolona; **Antonio Ferrero tenne i catechismi.** Gli OMV si distinsero per la pietà e per la dottrina, riuscendo allo stesso tempo ad adattarsi alla popolazione di campagna, di cui interpretarono i sentimenti, tanto che non solo da Corteolona ma anche dai paesi circostanti accorsero persone avidi di ascoltare la Parola di Dio e di mettere a posto la coscienza. La confessione permise a tutti i fedeli di trovare «ai loro spiriti infiacchiti il più consolante conforto e l' indicazione dei mezzi per giungere all' eterna Felicità che è la meta di ogni buon Cristiano».

Il clero locale apprezzò la predicazione per la dottrina e per i suggerimenti, ritenuti saggi e sensati.

### **129. San Ponzio base per le missioni popolari e per gli esercizi nei dintorni**

La casa di San Ponzio, di cui il primo rettore fu Giuseppe Delfino, divenne la

base di partenza per le missioni popolari che gli OMV diedero nelle diocesi di Nizza, di Ventimiglia e di Frejus.

Nel 1836 venne data a Peglia, la prima missione popolare fuori della città di Nizza. Gli OMV vi si recarono con molti timori sull' esito perché era la prima muta che avrebbero dato in un paesino della diocesi e tanto più perché avrebbero parlato in italiano. L'esito fu di grande consolazione: la gente che accolse all'arrivo (Reynaudi e Gando lfo), li riaccompagnò al termine fin fuori del paese e la partecipazione alle confessioni si protrasse anche nel tempo di Carnevale. Il 25 febbraio 1836 l'anziano e malato parroco di Peglia, Giovanni Onorato Giaume scrisse al vescovo:

Evviva, evviva, evviva la S.V. Illustrissima e Reverendissima, perché una delle prime di Lei mire nello spirituale regime di questa di lei diocesi è stata di avere il sacro Istituto degli Oblati di Maria Santissima ed ha Ella voluto mandare in questa parrocchia per Ministri del Gran Re del Cielo e della Terra ed Ambasciatori di Gesù Cristo Signore Nostro, li Molto Reverendi Padri Delfino Giuseppe Rettore e Gandolfo Ministri de' Medesimi in San Ponzio stabiliti, soggetti amabili, sapienti, zelanti e degni di tutti quanti gli attributi lodevoli e virtuosi. Ed ora muoio contento perché mi è riuscito di vedere in questa vigna da essi sì bene irrigata ciò che io vi aveva tanto male piantato e ne aspetto da Dio la più fiorita e felice crescita.

Dopo le predicazioni dal pulpito, seguite con attenzione dalla popolazione, si recavano al confessionale dove ebbero segnalate conversioni.

Lo stesso concorso al confessionale, venne rilevato il mese successivo in occasione della missione popolare predicata per quindici giorni alla parrocchia del Gesù di Nizza dai sacerdoti OMV Delfino e Olivetti.

